CAPITOLO

14

Le prime espressioni della letteratura italiana

Un frate che loda il sole, un notaio che dipinge nel cuore il volto di una donna, una madre che piange il figlio: la poesia italiana comincia così.

OBIETTIVI

1. Collocare la nascita della letteratura italiana nel suo contesto storico e rispetto ai modelli francesi (lingua d'oïl e lingua d'oc).
2. Leggere e analizzare i primi testi della poesia religiosa: il *Cantico di frate Sole* e la lauda di Jacopone da Todi.
3. Riconoscere temi, lingua e forme metriche della Scuola siciliana, e il ruolo di Giacomo da Lentini nella nascita del sonetto.
4. Spiegare come e perché la poesia passa dalla Sicilia ai comuni toscani, e che cosa cambia con Guittone d'Arezzo.
5. Parafrasare un testo delle Origini e confrontare esperienze poetiche diverse.

INDICE DEL CAPITOLO

14.1 Il contesto e i modelli francesi 2
14.2 La poesia religiosa 6
14.3 La Scuola siciliana 11
14.4 La poesia toscana prima dello Stilnovo 15

Italiano 2 · Parte V · Le origini · versione 1.0
Capitolo 14: Le prime espressioni della letteratura italiana · pagine 345–366 del volume completo · estratto per lo studio

Fino a questo punto della nostra storia il volgare è servito soprattutto a cose pratiche: una testimonianza in tribunale, una scritta sul muro di una chiesa, qualche annotazione (cap. 13). Nel Duecento succede qualcosa di nuovo. Nel giro di pochi decenni, in luoghi diversi della penisola, alcune persone decidono di usare la lingua parlata per fare poesia: un frate malato in Umbria loda Dio attraverso il sole e la luna; i funzionari di un imperatore, in Sicilia, cantano l'amore per una donna irraggiungibile; un poeta di Arezzo piange la sconfitta della sua parte politica. Sono le **Origini** della letteratura italiana.

In questo capitolo leggerai i primi testi poetici in volgare italiano, dalla poesia religiosa di Francesco d'Assisi e di Jacopone da Todi alla Scuola siciliana, fino ai poeti toscani che preparano la strada a Dante. Ma prima bisogna guardare oltre le Alpi: i poeti italiani non partono da zero, perché in Francia esistono già da più di un secolo grandi letterature in volgare.

14.1 Il contesto e i modelli francesi

14.1.1 L'Italia del Duecento

Nel XIII secolo l'Italia non è uno Stato. Al Centro-Nord, città come Milano, Bologna, Firenze, Siena, Arezzo sono **comuni**: si governano da sé, con magistrati eletti, e si arricchiscono con i commerci, le banche, la lavorazione della lana. Al loro interno si combattono due partiti, i *guelfi*, vicini al papa, e i *ghibellini*, vicini all'imperatore. Il Sud e la Sicilia formano invece un regno, governato prima dai Normanni e poi dagli Svevi. In mezzo, intorno a Roma, c'è lo Stato della Chiesa.

Questa varietà politica spiega la geografia della prima letteratura italiana (Figura 14.1): la poesia d'amore nasce alla corte di un re, in Sicilia; la poesia religiosa nasce in Umbria, dove sono forti i nuovi movimenti religiosi; la poesia toscana nasce nelle città comunali, dove i poeti sono notai, giudici, mercanti, e dove la politica entra anche nei versi.

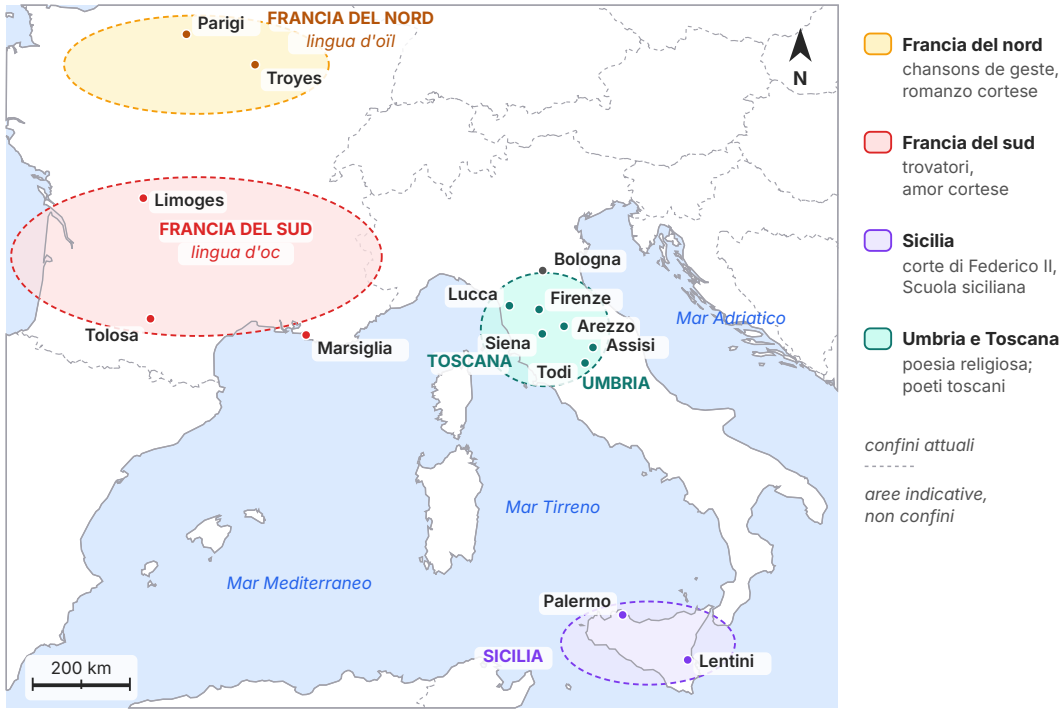


Figura 14.1 I luoghi in cui nascono le prime letterature romanze e la prima poesia italiana. Le aree colorate sono indicative: le lingue medievali non avevano confini netti, e i confini tratteggiati sono quelli degli Stati di oggi.

COLLEGAMENTI

Storia · Federico II di Svevia

Federico II (1194–1250), nipote dell'imperatore Federico Barbarossa, fu re di Sicilia e, dal 1220, imperatore. La sua corte, che si spostava tra la Sicilia e l'Italia meridionale e che viene chiamata **Magna Curia**, riuniva giuristi, medici, astronomi e traduttori dall'arabo e dal greco. Federico fondò l'università di Napoli (1224), fece scrivere un codice di leggi per il regno, le *Costituzioni di Melfi* (1231), e scrisse in latino un trattato sulla caccia con il falcone. Fu in lotta quasi continua con il papato e con i comuni del Nord.

Per la poesia italiana conta un fatto: tra i suoi funzionari c'erano uomini colti che, nel tempo libero dagli affari dello Stato, scrivevano versi d'amore in volgare. Uno di loro, il segretario Pier della Vigna, caduto in disgrazia e morto suicida, sarà incontrato da Dante tra i suicidi nel canto XIII dell'*Inferno*.

14.1.2 La lingua d'oïl: chansons de geste e romanzi cortesi

Quando i Siciliani cominciano a scrivere, in Francia si scrive in volgare da più di un secolo. Gli studiosi distinguono due grandi aree linguistiche, che prendono il nome dal modo di dire «sì»: al nord la **lingua d'oïl**, da cui viene il francese moderno; al sud la **lingua d'oc**, detta anche occitano o provenzale (cap. 13). Dante stesso, nel *De vulgari eloquentia*, distinguerà le lingue romanze proprio in base alla parola usata per «sì».

In lingua d'oïl nascono anzitutto le **chansons de geste**, «canzoni di gesta»: poemi epici che raccontano le imprese dei guerrieri cristiani, cantati in pubblico dai **giullari**, intrattenitori di professione che si spostavano di castello in castello e di piazza in piazza. La più famosa è la *Chanson de Roland*, composta probabilmente alla fine dell'XI secolo: racconta la morte del paladino Orlando (Roland) a Roncisvalle, nei Pirenei, dove la retroguardia dell'esercito di Carlo Magno viene massacrata per il tradimento di Gano. L'episodio storico del 778 era stato un'imboscata di montanari baschi; il poema lo trasforma in una guerra santa contro i Saraceni. Le storie di Carlo Magno e dei suoi paladini formano il **ciclo carolingio**.

Nel XII secolo, nelle corti del nord della Francia, nasce un genere diverso: il **romanzo cortese**. Non si canta più in piazza, si legge (o si ascolta leggere) a corte; al centro non c'è la guerra ma l'avventura del singolo cavaliere, che mette alla prova il suo valore e il suo amore per una dama. Le storie di re Artù, dei cavalieri della Tavola Rotonda, di Tristano e Isotta e della ricerca del Graal formano il **ciclo bretone**. Il maestro del genere è Chrétien de Troyes, attivo nella seconda metà del secolo, autore di romanzi come *Lancillotto* e *Perceval*. Il nome stesso di questo genere è una lezione di storia della lingua: *roman* indicava in origine un'opera scritta «in lingua romanza», cioè in volgare e non in latino.

APPROFONDIMENTO

Da Roncisvalle all'«Orlando furioso» (facoltativo)

Le storie di Carlo Magno e di Orlando ebbero in Italia una fortuna lunghissima. Nel Duecento e nel Trecento circolavano nel Nord in una lingua mista di francese e veneto; poi furono cantate nelle piazze in ottave dai canterini. Nel Quattrocento e nel Cinquecento diventarono grandi poemi d'autore: il *Morgante* di Luigi Pulci, l'*Orlando innamorato* di Matteo Maria Boiardo, l'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto, che mescola la materia carolingia con quella bretone (amori, incantesimi, cavalieri erranti).

Ancora oggi, in Sicilia, l'*opera dei pupi*, il teatro delle marionette armate, mette in scena le battaglie dei paladini contro i Saraceni: un filo diretto collega la *Chanson de Roland* a uno spettacolo che si può vedere a Palermo.

14.1.3 La lingua d'oc: i trovatori e l'amor cortese

Nel sud della Francia, tra la fine dell'XI e il XIII secolo, fiorisce la poesia dei **trovatori**, poeti-musicisti che componevano parole e melodia (il nome viene dal provenzale *trobar*, «trovare», cioè inventare versi e musica). Il primo trovatore di cui conosciamo le poesie è un grande signore, Guglielmo IX, duca d'Aquitania (1071–1126); dopo di lui scrissero poeti di ogni condizione, nobili e figli di servitori, nelle corti di Tolosa, del Limosino, della Provenza. Le loro forme erano varie: la *canzone* d'amore, il *sirventese* politico e morale, la *tenzone* (un dibattito in versi tra due poeti), l'*alba* (il lamento degli amanti che devono separarsi all'alba), la *pastorella* (l'incontro tra un cavaliere e una pastora).

Il tema centrale è un nuovo modo di intendere l'amore, che i trovatori chiamano *fin'amor*, «amore perfetto», e che noi chiamiamo **amor cortese**, perché nasce nelle corti e ne esprime i valori. Quando all'inizio del Duecento la crociata contro gli eretici albigesi (1209–1229) devastò il Sud della Francia, molti trovatori trovarono ospitalità in Spagna e nelle corti dell'Italia settentrionale; alcuni italiani, come il mantovano Sordello da Goito, scrissero addirittura in provenzale. I canzonieri dei trovatori, cioè le raccolte manoscritte delle loro poesie, circolavano in tutta Europa: è anche da questi libri che i poeti di Federico II impararono il mestiere. La Figura 14.2 mette in ordine nel tempo questi fatti e quelli che studierai nel capitolo.

DA RICORDARE

L'amor cortese in quattro idee

1. **La donna è superiore all'uomo.** È nobile, spesso sposata, quasi irraggiungibile; il poeta la chiama con titoli che si usano per un signore.
2. **L'amore è un servizio.** L'innamorato si comporta come un vassallo con il suo signore feudale: è fedele, obbedisce, aspetta una ricompensa (un saluto, uno sguardo).
3. **L'amore rende migliori.** Chi ama davvero diventa più nobile, più generoso, più gentile, anche se non è nato nobile.
4. **L'amore è segreto.** Il nome della donna non si rivela; i nemici dell'amore sono i maldicenti e gli invidiosi.

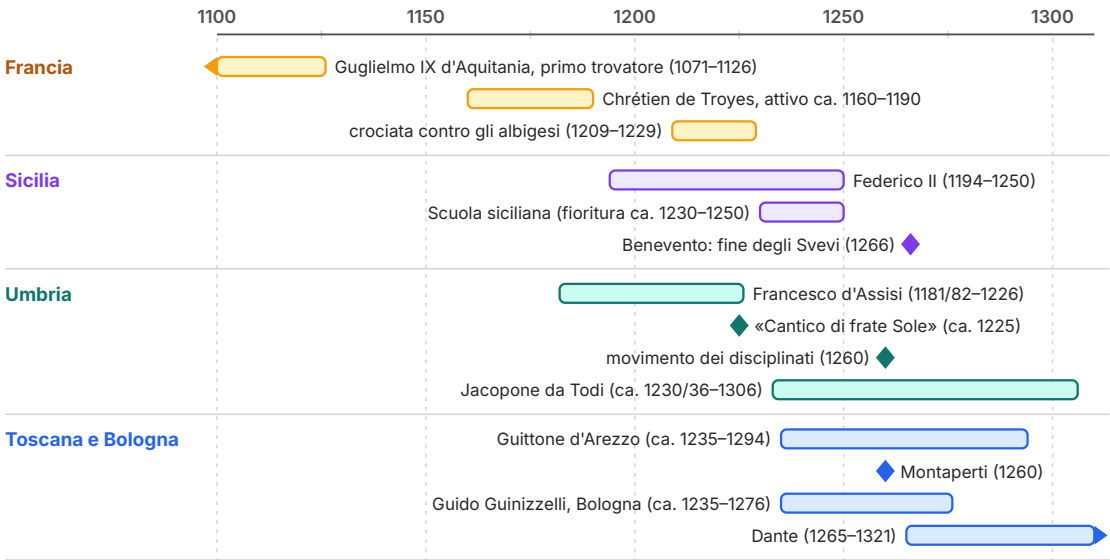


Figura 14.2 Cronologia delle prime letterature in volgare (XII–XIII secolo), in scala: ogni tacca vale 25 anni. Le barre indicano la vita di un autore o la durata di un fenomeno; i rombi un evento o un'opera. Molte date sono approssimative.

14.2 La poesia religiosa

14.2.1 Un secolo di movimenti religiosi

Il Duecento è un secolo di grande inquietudine religiosa. Nelle città che si arricchiscono molti sentono che la Chiesa ufficiale, potente e ricca, si è allontanata dal Vangelo. Alcuni movimenti di laici chiedono povertà e predicazione nella lingua del popolo; alcuni finiscono condannati come eretici, altri vengono accolti dalla Chiesa. Nascono così, all'inizio del secolo, gli **ordini mendicanti**, i francescani e i domenicani: frati che non vivono chiusi in un monastero ma tra la gente delle città, di elemosina, predicando in volgare.

Dalla predicazione e dalla preghiera comune nasce una poesia religiosa in volgare, pensata per essere capita da tutti, anche da chi non sapeva il latino: non per la lettura privata, ma per il canto e la recita in comunità.

14.2.2 Francesco d'Assisi e il «Cantico di frate Sole»

Francesco (1181/82–1226) era figlio di un ricco mercante di stoffe di Assisi. Da giovane sognava la gloria delle armi; poi, dopo una crisi profonda, rinunciò a tutti i beni del padre e scelse di vivere in povertà, come Cristo, predicando e assistendo i poveri e i malati. Intorno a lui si raccol-

sero i primi compagni: fu l'inizio dell'ordine dei frati minori, i francescani. Due anni dopo la morte la Chiesa lo proclamò santo.

Il **Cantico di frate Sole**, chiamato anche *Cantico delle creature* (in latino *Laudes creaturarum*), fu composto intorno al 1225, quando Francesco, malato e quasi cieco, si trovava presso San Damiano, vicino ad Assisi: lo dice una breve nota in latino nel manoscritto che ce lo conserva, oggi ad Assisi. È uno dei primi testi poetici in volgare italiano di cui conosciamo l'autore. Francesco lo scrisse nel **volgare umbro** del suo tempo e lo compose anche con una melodia, che è andata perduta. Ecco l'inizio:

> Altissimu, onnipotente, bon Signore,
> tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.
>
> (Francesco d'Assisi, «Cantico di frate Sole», vv. 1–2)

«Altissimo, onnipotente, buon Signore, tue sono le lodi, la gloria e l'onore e ogni benedizione.» Il *Cantico* non ha versi di misura regolare né uno schema fisso di rime: è una **prosa ritmica**, divisa in versetti di lunghezza diversa, collegati da rime e assonanze libere (*Signore* : *honore*, e poi *benedictione*) e da ripetizioni. Il modello è la preghiera biblica, soprattutto i Salmi, che invitano tutte le creature a lodare Dio.

Dopo i primi versi, in cui Francesco afferma che nessun uomo è degno di nominare Dio, il testo procede con un ritornello: «Laudato si', mi' Signore», seguito ogni volta da una creatura. La lode sale dalle creature del cielo (il sole, la luna e le stelle) ai quattro elementi della natura secondo la scienza antica (il vento cioè l'aria, l'acqua, il fuoco, la terra), poi scende all'uomo che perdona e sopporta il dolore, e infine alla morte del corpo; si chiude con l'invito a lodare e servire Dio con umiltà (Figura 14.3).

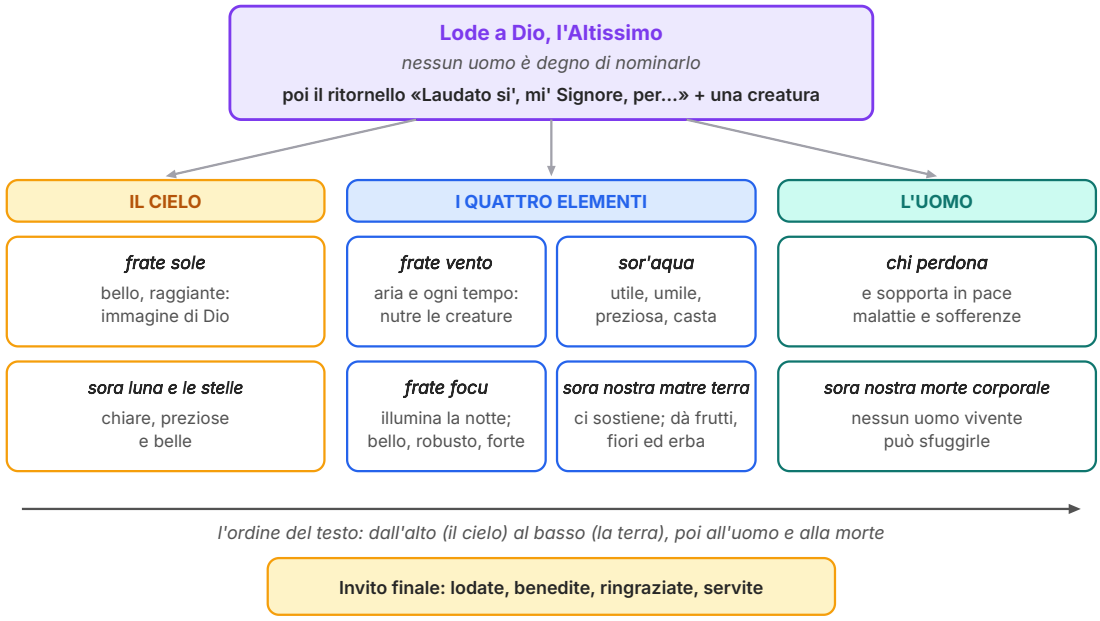


Figura 14.3 La struttura del *Cantico di frate Sole*. I nomi delle creature sono quelli del testo; le qualità sono riassunte in italiano moderno.

Ogni creatura è chiamata *frate* (fratello) o *sora* (sorella): il sole è fratello, la luna sorella, la terra «sora nostra matre», la morte «sora nostra morte corporale». È l'idea centrale del *Cantico*: tutte le creature, uomo compreso, sono figlie dello stesso Padre, e quindi sono sorelle e fratelli tra loro. Per Francesco il mondo non è un luogo di peccato da disprezzare, ma un segno della bontà di Dio; persino la morte, che nessuno può evitare, è una sorella, perché per chi vive in grazia di Dio è il passaggio alla vera vita.

ESEMPIO SVOLTO

Leggere l'inizio del «Cantico»

Consegna. Rileggi i vv. 1–2. a) Quali tre appellativi riceve Dio? Quali tre (o quattro) cose gli appartengono? b) Trova nel testo una parola che finisce in *-u*, una parola con una *h* che non si pronuncia, una congiunzione scritta alla latina. c) Che cosa ci dicono queste forme sulla lingua del *Cantico*?

Soluzione. a) Dio è «Altissimu», «onnipotente», «bon Signore»: tre appellativi, in ordine crescente di vicinanza (dalla grandezza alla bontà). A lui appartengono «le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione»: un elenco costruito per accumulo, con il *polisindeto* (cap. 3) che dà solennità.

b) *Altissimu* ha la *-u* finale tipica dei dialetti umbri e meridionali, dove il toscano ha *-o*; *honore* conserva la *h* del latino *HONOREM*, che nella pronuncia era già scomparsa; *et* è la grafia latina della congiunzione *e*. Anche *benedictione* è scritto alla latina (*-ct-*), mentre si pronunciava probabilmente già con il suono di *benedizione*.

c) Il *Cantico* è scritto nel volgare umbro del Duecento, ma da una persona abituata a scrivere in latino, la lingua della Chiesa e della scuola: per questo la grafia è piena di abitudini latine. Il volgare, nel Duecento, non ha ancora una sua ortografia stabile.

ERRORE FREQUENTE

Che cosa vuol dire «per»?

Il ritornello «Laudato si', mi' Signore, per...» sembra semplice, ma la preposizione *per* si può intendere in più modi, e gli studiosi ne discutono da sempre. Può avere valore **causale** («sii lodato *a causa* del sole, per averci dato il sole»); valore **di mezzo** («sii lodato *per mezzo* del sole», cioè attraverso la sua bellezza); valore **d'agente**, come il francese antico *par* («sii lodato *dal* sole», cioè le creature stesse lodano Dio).

Non scrivere quindi che *per* «significa» una sola cosa: spiega le possibilità e scegli quella che ti sembra più adatta, motivandola. Le tre letture non si escludono: nel *Cantico* l'uomo loda Dio per i suoi doni, attraverso di essi, e insieme a tutte le creature.

COLLEGAMENTI

Latino · Le parole del «Cantico»

Molte parole del *Cantico* mostrano bene il passaggio dal latino al volgare che hai studiato nel cap. 13. *Laude* viene dal latino *LAUDES*, «lodi»; *honore* da *HONOREM*; *benedictione* da *BENEDICTIONEM*: come quasi sempre in italiano, il punto di partenza è l'accusativo, che perde la *-m* finale. Le forme moderne, *lode*, *onore*, *benedizione*, hanno perso anche le grafie latine. Il latino rimane invece intatto nel titolo con cui il testo è noto agli studiosi, *Laudes creaturarum*, «le lodi delle creature».

14.2.3 La lauda e Jacopone da Todi

Il genere più diffuso della poesia religiosa duecentesca è la **lauda** (dal latino *LAUS*, «lode»): un canto religioso in volgare, cantato dalle confraternite di laici che si riunivano per pregare insieme. Nel 1260, partito da Perugia, un grande movimento di penitenza attraversò l'Italia: i **disciplinati** o flagellanti sfilavano in processione da una città all'altra, flagellandosi e cantando laude. Le confraternite raccolsero le laude in libri, i *laudari*, che a volte conservano anche la musica. La forma metrica più usata è quella della *ballata* (cap. 6): una ripresa, cioè un ritornello, che si ripete dopo ogni strofa.

Il più grande autore di laude è Jacopone da Todi (ca. 1230/36–1306). Notaio di famiglia benestante, secondo le antiche biografie cambiò vita dopo la morte improvvisa della giovane moglie; per dieci anni visse da penitente, tra le umiliazioni, e poi entrò nell'ordine francescano, schierandosi con i frati più rigorosi, gli «spirituali». Si scontrò con papa Bonifacio VIII, fu scomunicato e restò in prigione fino alla morte del papa (1303). La sua poesia è molto lontana dalla serenità di Francesco: il mondo e il corpo sono visti con disprezzo, il peccato e la morte con violenza, la fede come un amore che brucia.

La sua lauda più famosa è *Donna de Paradiso*, detta anche *Pianto della Madonna*, che comincia così:

> Donna de Paradiso,
> lo tuo figliolo è preso
> Iesù Cristo beato.
>
> (Jacopone da Todi, «Donna de Paradiso», vv. 1–3)

«Signora del Paradiso, tuo figlio è stato catturato, Gesù Cristo beato.» Chi parla è un messaggero, il *nunzio*, che corre ad avvertire Maria. Da qui in poi il testo è fatto solo di battute: il nunzio racconta il tradimento di Giuda e il processo; la folla grida a Pilato di crocifiggere Gesù; Maria implora, chiama il figlio, si dispera; Cristo, dalla croce, la affida al discepolo Giovanni. La lauda si chiude con il lamento della madre sul figlio morto. Non c'è un narratore: la storia della Passione diventa una scena, e Maria non è la regina del cielo delle immagini sacre, ma una madre

che vede morire il figlio. Per questo si parla di **lauda drammatica**. Il metro è quello della ballata: una ripresa di tre settenari (i versi citati) e trentatré strofe di quattro settenari, con le prime tre rime uguali e l'ultima che riprende la rima della ripresa.

> **COLLEGAMENTI**
>
> **Teatro · Dalla lauda alla scena**
>
> Hai studiato nei capp. 9–10 che il testo teatrale è fatto di battute e che la tragedia greca nacque dai canti religiosi del coro. Anche in Italia il teatro medievale nasce in buona parte dalla preghiera: dalle laude drammatiche come quella di Jacopone, recitate a più voci dalle confraternite, si svilupperanno nel Quattrocento le *sacre rappresentazioni*, veri spettacoli con scene e costumi.
>
> In *Donna de Paradiso* riconosci elementi che conosci: il messaggero che riferisce fatti accaduti altrove, come il nunzio delle tragedie greche; la folla che commenta e incalza, come un coro; il dolore di un personaggio che cresce fino al lamento finale.

14.3 La Scuola siciliana

14.3.1 I poeti della corte di Federico II

Negli anni in cui Francesco compone il *Cantico*, alla corte di Federico II nasce la prima poesia d'amore in volgare italiano. Fiorisce soprattutto tra il 1230 e il 1250, e la chiamiamo **Scuola siciliana**, anche se non fu una scuola nel senso di oggi: fu un gruppo di poeti che condividevano temi, forme e lingua, e che si leggevano e si rispondevano. Non erano poeti di professione, né giullari: erano notai, giudici, funzionari del regno, uomini di legge e di governo. Il più importante è **Giacomo da Lentini**, notaio dell'imperatore, attivo negli anni Trenta e Quaranta del Duecento, che i contemporanei chiamavano semplicemente «il Notaro». Con lui scrissero Pier della Vigna, Stefano Protonotaro, Guido delle Colonne, lo stesso Federico II e suo figlio Enzo.

Dante, nel *De vulgari eloquentia*, ricorda che, poiché la sede della corte regale era in Sicilia, tutto ciò che i poeti italiani componevano veniva chiamato «siciliano». È il segno del prestigio che questa poesia ebbe per tutto il Duecento.

14.3.2 I temi: l'amor cortese senza la politica

I Siciliani prendono dai trovatori il modello dell'amor cortese: la donna nobile e lontana, l'amante che la serve fedelmente, la sofferenza d'amore, la lode della bellezza. Ma lo trasformano in due modi.

- **Parlano solo d'amore.** I trovatori scrivevano anche poesie politiche e satiriche; alla corte di Federico II la politica era affare dell'imperatore e delle sue leggi, e i poeti, che erano suoi funzionari, la lasciano fuori dai versi.

- **Ragionano sull'amore.** Che cos'è l'amore? Come nasce? Da dove passa per arrivare al cuore? I Siciliani discutono queste domande quasi come problemi di filosofia naturale, anche in *tenzoni* di sonetti tra poeti diversi. Per Giacomo da Lentini l'amore nasce dalla vista: gli occhi vedono la bellezza della donna e la portano al cuore, che la custodisce e la nutre.

Una delle canzoni più note del Notaro sviluppa proprio questa idea. Comincia così:

> Meravigliosamente
> un amor mi distringe
> e mi tene ad ogn'ora.
>
> (Giacomo da Lentini, «Meravigliosamente», vv. 1–3)

ESEMPIO SVOLTO

Leggere «Meravigliosamente»

Consegna. a) Fai la parafrasi dei vv. 1–3. b) Nei versi successivi (qui in parafrasi) il poeta dice: «Come chi, guardando un modello, ne dipinge un'immagine uguale, così faccio io, o bella: dentro il cuore porto la tua figura». Che figura retorica usa e quale idea dell'amore esprime? c) Nella terza strofa il poeta racconta di avere dipinto un ritratto della donna, che guarda quando lei non c'è. Che rapporto c'è tra le due immagini?

Soluzione. a) «In modo meraviglioso un amore mi stringe e mi tiene (prigioniero) in ogni momento.» Il primo verso è formato da un solo avverbio, che riempie l'intero settenario e mette subito in primo piano lo stupore dell'innamorato.

b) È una *similitudine* («come... così...»): l'innamorato è come un pittore, e il suo cuore è la tela su cui è dipinta l'immagine della donna. È l'idea dell'amore che nasce dalla vista: ciò che gli occhi hanno visto resta impresso dentro, e il poeta può contemplarlo sempre.

c) La prima immagine è interiore (il ritratto nel cuore), la seconda è un oggetto reale (il ritratto dipinto). In entrambi i casi l'innamorato non ha accanto la donna, ma una sua immagine: l'amore cortese vive di distanza, di sguardi e di ricordi. Nell'ultima strofa il poeta si firma: affida la canzonetta alla donna e si presenta come «il Notaro» nato a Lentini.

14.3.3 La lingua: un siciliano illustre

I Siciliani non scrivono il dialetto parlato nelle strade di Palermo o di Messina. Usano un **siciliano illustre**: un volgare depurato dalle forme più locali e arricchito di parole e costrutti presi dal latino e dal provenzale, per renderlo degno della poesia alta. È il primo tentativo, in Italia, di costruire una lingua letteraria al di sopra dei dialetti.

C'è però un problema: quasi nessuna poesia siciliana ci è arrivata nella sua veste originale. Dopo la fine della corte sveva i testi furono raccolti e ricopiati in Toscana, tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento, in grandi canzonieri manoscritti; e i copisti toscani, come era normale allora, adattarono le parole alla propria pronuncia. Così leggiamo i Siciliani in una veste

toscanizzata. Una delle rarissime eccezioni è una canzone di Stefano Protonotaro, *Pir meu cori alligrari*, che conosciamo nella forma siciliana perché un erudito del Cinquecento la trascrisse da un manoscritto oggi perduto.

La toscanizzazione ha lasciato una traccia nelle rime. Il siciliano ha cinque vocali toniche e pronuncia *i* e *u* dove il toscano ha spesso *e* e *o* chiuse: *ura* per *ora*, per esempio. Due parole che in siciliano rimavano perfettamente, una volta toscanizzate, non rimano più: in *Meravigliosamente ora* deve rimare con *pintura* («pittura»): in siciliano la rima era perfetta, *ura* : *pintura*. Queste rime imperfette prendono il nome di **rima siciliana**; i poeti toscani, leggendo i Siciliani nelle copie, le presero per rime ammesse e le usarono a loro volta.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **La rima siciliana non è un errore**
>
> Davanti a *ora* che rima con *pintura*, o a *gaudere* che rima con *servire*, non concludere che il poeta «sbagliava le rime». Nella lingua in cui scriveva le rime erano perfette; sono state rovinate dal passaggio in Toscana. È un ottimo esempio di come la storia dei testi (chi li ha copiati, dove, quando) cambi il modo in cui li leggiamo.

14.3.4 Le forme: la canzone e il sonetto

La forma principale della lirica siciliana è la *canzone*, ripresa dalla canzone dei trovatori: una serie di strofe (dette *stanze*) costruite tutte sullo stesso schema, divise in una prima parte, la *fronte*, spesso formata da due *piedi* uguali, e una seconda, la *sirma* (cap. 6). Accanto alla canzone di endecasillabi e settenari, i Siciliani amano la **canzonetta**, una canzone di versi brevi e di tono più leggero, come *Meravigliosamente*: sette stanze di nove settenari, con lo schema *abc abc ddc* (Figura 14.4).

Ma l'invenzione più fortunata della Scuola è il *sonetto*, attribuito da quasi tutti gli studiosi proprio a Giacomo da Lentini. I primi sonetti hanno quattordici endecasillabi, organizzati in un'ottava a rima alternata (*ABAB ABAB*) e in una sestina con rime *CDC DCD* o *CDE CDE*; solo più tardi l'ottava e la sestina saranno pensate come due quartine e due terzine. Secondo un'ipotesi diffusa, il sonetto nacque isolando una sola stanza di canzone: l'ottava corrisponde alla fronte, la sestina alla sirma. Da qui il sonetto passerà a Dante, a Petrarca, a tutta la poesia europea, fino all'*A Zacinto* di Foscolo che hai letto nel cap. 6.

Leggiamo l'inizio di un sonetto del Notaro:

> Io m'aggio posto in core a Dio servire,
> com'io potesse gire in paradiso,
>
> (Giacomo da Lentini, «Io m'aggio posto in core a Dio servire», vv. 1–2)

«Mi sono proposto nel cuore di servire Dio, per poter andare in paradiso.» Il resto del sonetto, in parafrasi, dice: *nel luogo santo dove, ho sentito dire, durano sempre il piacere, il gioco e il riso. Ma*

senza la mia donna, quella dalla testa bionda e dal viso luminoso, non ci vorrei andare, perché senza di lei non potrei godere, separato da lei. Non lo dico con l'intenzione di peccare con lei, ma per vedere il suo bel portamento, il bel viso e il dolce sguardo: mi darebbe una grande consolazione vedere la mia donna nella gloria del paradiso.

Il sonetto mette di fronte i due grandi amori del Medioevo, l'amore di Dio e l'amore per la donna, e li concilia con eleganza: il poeta vuole la donna in paradiso, ma solo per contemplarla, come si contempla una bellezza. Le quartine pongono il problema (non voglio il paradiso senza di lei), le terzine lo risolvono (non è un desiderio colpevole). Lo schema è *ABAB ABAB CDC DCD*; al v. 7 *gaudere* («godere») rima con *servire*: un'altra rima siciliana, perché in siciliano la parola terminava in *-iri*.

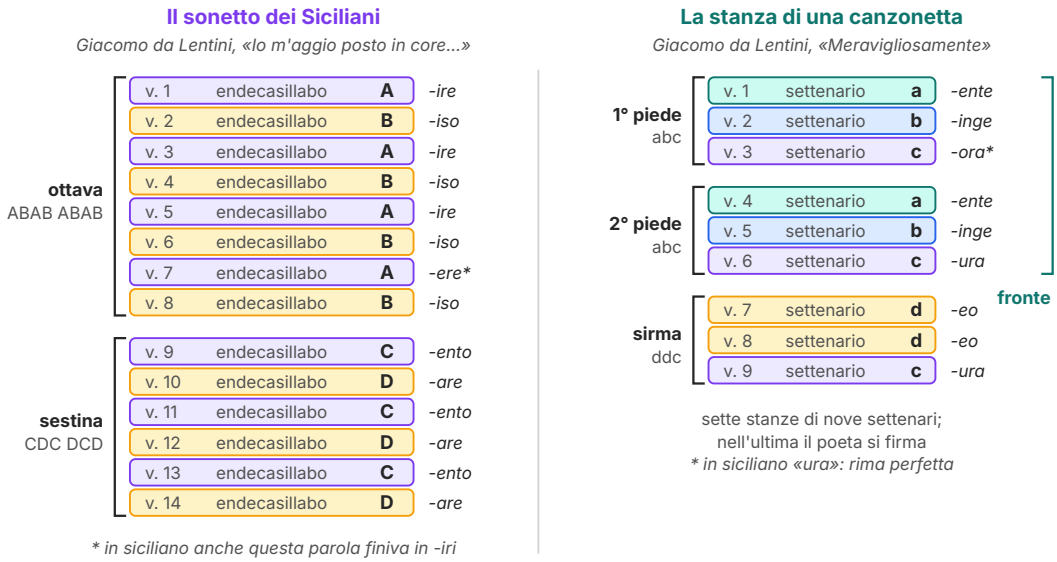


Figura 14.4 A sinistra, il sonetto *Io m'aggio posto in core a Dio servire*: un'ottava e una sestina di endecasillabi. A destra, la prima stanza della canzonetta *Meravigliosamente*: due piedi uguali formano la fronte, seguita dalla sirma. Le maiuscole indicano endecasillabi, le minuscole versi più brevi (qui settenari).

14.3.5 Un contrasto giullaresco: «Rosa fresca aulentissima»

Non tutta la poesia del Sud è raffinata come quella del Notaro. Il **contrasto** è un componimento dialogato in cui due personaggi si oppongono, strofa dopo strofa. Il più celebre è quello di Cielo (o Ciullo) d'Alcamo, scritto tra il 1231 e il 1250, come si ricava da alcuni riferimenti alle leggi e alle monete di Federico II. Comincia così:

> Rosa fresca aulentissima ch'apari inver' la state
>
> (Cielo d'Alcamo, «Rosa fresca aulentissima», v. 1)

«Rosa fresca e profumatissima, che appari verso l'estate.» A parlare è un uomo che corteggia una giovane donna con le parole solenni della poesia cortese; lei lo respinge, minaccia, lo prende in giro; lui insiste, e alla fine la donna cede. Il dialogo dura trentadue strofe di cinque versi: tre versi lunghi formati da due settenari, con la stessa rima, e due endecasillabi a rima baciata. Il linguaggio mescola parole auliche e forme dialettali, e il risultato è una **parodia**: gli ideali dell'amor cortese, messi in bocca a un corteggiatore insistente e popolano, fanno ridere. Il testo, forse destinato alla recitazione di un giullare, mostra quanto la poesia cortese fosse ormai conosciuta, se poteva essere imitata e presa in giro.

14.4 La poesia toscana prima dello Stilnovo

14.4.1 Dalla corte ai comuni

Nel 1250 Federico II muore. I suoi figli cercano di conservare il regno, ma nel 1266, nella battaglia di Benevento, Manfredi è sconfitto e ucciso da Carlo d'Angiò, chiamato in Italia dal papa: è la fine della dinastia sveva e della corte che aveva protetto i poeti. Ma la poesia in volgare non muore con la corte. Si sposta nelle città dell'Italia centrale, soprattutto in Toscana, dove i comuni sono ricchi, popolosi, pieni di notai, giudici e mercanti che sanno leggere e scrivere (Figura 14.5).

Il pubblico e gli autori cambiano. Il poeta non è più un funzionario che scrive per svago nella cerchia del re, ma un cittadino che partecipa alla vita del comune, alle sue lotte di partito, ai suoi esili. Nei versi entrano allora temi che i Siciliani avevano lasciato fuori: la politica, la morale, la religione, le vicende della città.

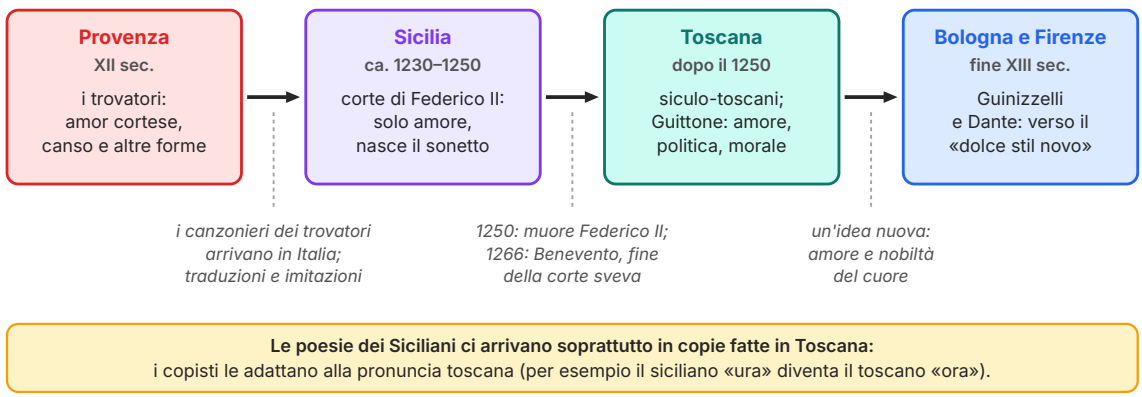


Figura 14.5 Il cammino della lirica d'amore in volgare dal XII al XIII secolo: dai trovatori ai Siciliani, dai Siciliani ai Toscani, fino alle soglie dello Stilnovo. Schema riassuntivo.

14.4.2 Guittone d'Arezzo

La figura più importante di questa stagione è Guittone d'Arezzo (ca. 1235–1294). Guelfo convinto, conobbe l'esilio; verso il 1265, dopo una crisi religiosa, lasciò la famiglia ed entrò in un ordine di laici, i Cavalieri della Beata Vergine Maria, detti con un po' di ironia «frati gaudenti». La sua produzione, molto ampia, comprende canzoni e sonetti d'amore, ma soprattutto, dopo la conversione, poesie morali, religiose e politiche, e lettere in prosa.

La sua canzone politica più famosa nasce da una sconfitta. Nel 1260, a Montaperti, i guelfi fiorentini furono travolti dall'esercito di Siena e dei ghibellini fuorusciti; Guittone, guelfo, scrisse un lamento per Firenze che comincia così:

> Ahi lasso, or è stagion de doler tanto
>
> (Guittone d'Arezzo, «Ahi lasso, or è stagion de doler tanto», v. 1)

«Ahimè, ora è tempo di dolersi tanto.» Nel resto della canzone, in parafrasi, il poeta si chiede come possa trovare pace chi ama la giustizia, vedendo la nobile città, la Firenze dell'antica tradizione romana, prossima alla rovina; poi si rivolge con amara ironia a chi ora comanda in città: servite bene i soldati tedeschi che vi hanno sconfitto, dice, e pagateli generosamente per la fatica; e finge di celebrare Firenze come futura regina della Toscana. È un tema che i Siciliani non avrebbero mai trattato: qui la poesia diventa strumento di riflessione politica e di passione civile.

Lo stile di Guittone è volutamente difficile: sintassi complessa, giochi di parole, rime rare, latinismi. Guittone non cerca la grazia, ma la forza e la profondità del ragionamento. Per qualche decennio fu considerato un maestro, e molti poeti toscani si formarono su di lui; la generazione successiva, invece, lo sentì come un modello da superare. Dante, nel *De vulgari eloquentia*, lo criticò proprio per la lingua, che giudicava poco nobile, e per lo stile.

14.4.3 Bonagiunta e i siculo-toscani

Accanto a Guittone, nella seconda metà del Duecento, molti poeti toscani riprendono i temi e le forme dei Siciliani: per questo sono chiamati **siculo-toscani**. Tra loro il lucchese Bonagiunta Orbicciani (ca. 1220–1290), notaio, imitatore attento di Giacomo da Lentini, e il fiorentino Chiaro Davanzati. Scrivono canzoni e sonetti d'amore secondo il modello cortese, in un volgare toscano che conserva molte parole della lirica siciliana. Bonagiunta fu anche protagonista di una polemica in versi: in un sonetto rimproverò al bolognese Guido Guinizzelli di aver cambiato il modo di fare poesia d'amore, rendendolo oscuro e troppo pieno di dottrina.

Tabella 14.1 Le tre esperienze della poesia del Duecento a confronto.

	Poesia religiosa	Scuola siciliana	Poeti toscani
Dove e quando	Umbria; dal 1225 ca. a fine secolo	corte di Federico II; ca. 1230–1250	comuni toscani; dopo il 1250
Autori	Francesco d'Assisi, Jacopone da Todi, confraternite	Giacomo da Lentini, Pier della Vigna, Stefano Protonotaro	Guittone d'Arezzo, Bonagiunta, Chiaro Davanzati
Temi	lode di Dio, Passione, penitenza	solo l'amore cortese	amore, politica, morale, religione
Lingua	volgare umbro	siciliano illustre (letto in copie toscane)	toscano, con molte forme siciliane
Forme	prosa ritmica, lauda (ballata)	canzone, canzonetta, sonetto	canzone, sonetto
Pubblico	tutti i fedeli, anche illetterati	la corte	i cittadini colti dei comuni

APPROFONDIMENTO

Verso lo Stilnovo (facoltativo)

Negli ultimi decenni del Duecento un gruppo di poeti, prima a Bologna e poi a Firenze, propone un modo nuovo di cantare l'amore. Il bolognese Guido Guinizzelli (ca. 1235–1276), nella canzone *Al cor gentil rempaira sempre amore*, afferma che l'amore abita solo nel cuore nobile, e che la vera nobiltà non dipende dal sangue ma dall'animo; la donna diventa una creatura quasi angelica, che porta l'uomo verso Dio. Il giovane Dante, Guido Cavalcanti e altri fiorentini svilupperanno queste idee.

Il nome del movimento viene da Dante. Nel canto XXIV del *Purgatorio*, tra i golosi, Dante incontra proprio Bonagiunta, che gli chiede se sia lui l'autore della canzone *Donne ch'avete intelletto d'amore*. Dante risponde:

> I' mi son un che, quando
> Amor mi spira, noto, e a quel modo
> ch'e' ditta dentro vo significando.
>
> (Dante, «Purgatorio» XXIV, vv. 52–54)

«Io sono uno che, quando Amore mi ispira, prendo nota, e scrivo nel modo in cui lui detta dentro di me.» Bonagiunta allora capisce che cosa ha tenuto lui stesso, Guittone e «il Notaro» al di qua del «dolce stil novo», il «dolce stile nuovo». Lo studierai il prossimo anno.

APPROFONDIMENTO

La poesia comico-realistica (facoltativo)

Mentre alcuni poeti spiritualizzano l'amore, altri fanno il contrario. Tra Duecento e Trecento, soprattutto in Toscana, si diffonde una **poesia comico-realistica**: sonetti che parlano di cose basse e quotidiane (il denaro che manca, il gioco, l'osteria, i litigi in famiglia), con un linguaggio vivace e spesso volgare. Il più noto di questi poeti è il senese Cecco Angiolieri (1260–ca. 1312).

Nel sonetto *S'i' fosse foco* Cecco immagina di essere, una dopo l'altra, le forze più potenti del mondo (il fuoco, il vento, l'acqua, Dio, il papa, l'imperatore, la morte) e di usarle per distruggere tutto; ma alla fine, tornato sé stesso, si accontenterebbe di tenere per sé le donne giovani e belle e di lasciare agli altri le vecchie e brutte. È un gioco letterario, non uno sfogo spontaneo: Cecco conosce benissimo la poesia cortese e ne rovescia i temi, proprio come aveva fatto, in un altro modo, Cielo d'Alcamo.

IN SINTESI

Leggere un testo delle Origini

1. **Situalo.** Dove e quando è stato scritto, in quale ambiente (convento, confraternita, corte, comune), per quale pubblico.
2. **Parafrasalo.** Riscrivi il testo in italiano di oggi, parola per parola, aiutandoti con le note: molte parole sono simili all'italiano, ma hanno un altro significato.
3. **Osserva la lingua.** Grafie latine (*et*, *h*, *-ct-*), forme dialettali, rime imperfette: che cosa dicono della storia del testo?
4. **Riconosci la forma.** Prosa ritmica, lauda-ballata, canzone, canzonetta, sonetto, contrasto: conta i versi e cerca lo schema delle rime (cap. 6).
5. **Individua il tema e il modello.** Lode religiosa, amor cortese, politica, parodia: da quale tradizione viene il testo, e che cosa ne cambia?

SINTESI

- Nel Duecento l'Italia è divisa tra comuni al Centro-Nord, Stato della Chiesa e regno di Sicilia: per questo la prima letteratura italiana nasce in luoghi e ambienti diversi.
- In Francia esistono già due grandi letterature in volgare: in lingua d'oïl le chansons de geste (ciclo carolingio) e i romanzi cortesi (ciclo bretone, Chrétien de Troyes); in lingua d'oc la lirica dei trovatori.
- L'amor cortese: la donna è superiore, l'amante la serve come un vassallo, l'amore rende migliori, l'amore è segreto.
- Il *Cantico di frate Sole* di Francesco d'Assisi (ca. 1225), in volgare umbro e in prosa ritmica, loda Dio attraverso le creature, chiamate fratelli e sorelle; il significato di *per* è discusso.
- La lauda è un canto religioso in volgare, in forma di ballata, legato alle confraternite e al movimento dei disciplinati (1260).
- Jacopone da Todi esprime una religiosità aspra e penitenziale; *Donna de Paradiso* è una lauda drammatica, tutta in dialogo, sulla Passione vista dalla madre.
- La Scuola siciliana (ca. 1230–1250) riunisce i funzionari della corte di Federico II: cantano solo l'amore cortese, usano un siciliano illustre e ci sono arrivati in copie toscane, che hanno prodotto le rime siciliane.
- Giacomo da Lentini, il Notaro, è considerato l'inventore del sonetto (ottava ABAB ABAB + sestina); i Siciliani usano anche la canzone e la canzonetta.
- *Rosa fresca aulentissima* di Cielo d'Alcamo è un contrasto giullaresco che parodia la lingua e gli ideali cortesi.
- Dopo la morte di Federico II (1250) e la battaglia di Benevento (1266) la poesia si sposta nei comuni toscani: Guittone d'Arezzo vi introduce temi politici e morali con uno stile difficile; i siculo-toscani imitano i Siciliani.
- Alla fine del secolo Guinizzelli e i giovani fiorentini avviano il «dolce stil novo», che studierai il prossimo anno.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Le *chansons de geste* raccontano soprattutto:
   - **A.** le imprese di guerrieri cristiani, come i paladini di Carlo Magno
   - **B.** gli amori dei cavalieri di re Artù
   - **C.** la vita e i miracoli dei santi
   - **D.** le lodi di Dio attraverso le creature

2. ● Nell'amor cortese l'innamorato:
   A. considera la donna una sua pari
   B. si comporta verso la donna come un vassallo verso il suo signore
   C. sceglie una donna di condizione più umile della sua
   D. canta soprattutto il matrimonio felice

3. ● Nel *Cantico di frate Sole* le creature sono chiamate *frate* e *sora* perché Francesco:
   A. le considera parenti in senso proprio
   B. imita il linguaggio dei trovatori
   C. le considera, come l'uomo, figlie dello stesso Padre
   D. vuole mostrare che sono superiori all'uomo

4. ●● *Donna de Paradiso* si definisce una lauda drammatica perché:
   A. racconta una storia triste
   B. è costruita come un dialogo tra più voci, senza narratore
   C. fu scritta per il teatro di una corte
   D. è divisa in cinque atti

5. ●● Rispetto ai trovatori, i poeti della Scuola siciliana:
   A. scrivono in provenzale
   B. trattano spesso temi politici e satirici
   C. sono giullari di professione
   D. cantano quasi soltanto l'amore e lasciano fuori la politica

6. ●● Le poesie dei Siciliani ci sono arrivate soprattutto:
   A. in copie toscane, che ne hanno adattato la lingua
   B. nei manoscritti scritti dagli stessi poeti
   C. in traduzioni latine
   D. attraverso la tradizione orale dei cantastorie

7. ●●● Dopo la metà del Duecento il centro della poesia in volgare si sposta in Toscana perché:
   A. Federico II trasferisce la sua corte a Firenze
   B. il papa proibisce la poesia d'amore nel regno di Sicilia
   C. i trovatori si stabiliscono nei comuni toscani
   D. la corte sveva finisce, mentre i comuni toscani sono ricchi e pieni di persone colte

Lingua e storia

8. ● Rileggi i vv. 1–2 del *Cantico*. Trova: a) una parola che termina in *-u* dove l'italiano ha *-o*; b) una parola con una *h* che non si pronuncia; c) una congiunzione scritta alla latina; d) una forma abbreviata del verbo *essere*. Riscrivi poi i due versi in italiano di oggi.

9. ●● Metti in ordine cronologico e spiega in una riga ciascun passaggio: a) Guittone piange la sconfitta di Montaperti; b) Francesco compone il *Cantico*; c) Chrétien de Troyes scrive i suoi romanzi; d) fiorisce la Scuola siciliana; e) la battaglia di Benevento chiude l'età sveva.

10. ●● Spiega perché nelle poesie dei Siciliani, come le leggiamo oggi, si trovano rime imperfette come *ora* : *pintura* o *gaudere* : *servire*. Usa la Figura 14.5 e i termini *siciliano illustre*, *copisti toscani*, *rima siciliana*.

11. ●●● La parola *romanzo* viene da un'espressione che significava «in lingua romanza». Spiega perché quel nome era adatto alle opere di Chrétien de Troyes, e in che cosa un romanzo cortese è diverso da una *chanson de geste* (argomento, pubblico, modo di fruizione).

Analisi del testo

12. ● Nel *Cantico* il sole è *frate*, la luna *sora*, la terra «sora nostra matre». a) Da che cosa dipende, secondo te, la scelta tra fratello e sorella? b) Perché la terra riceve anche il titolo di madre? c) Perché è sorprendente che anche la morte sia chiamata sorella?

13. ●● Con l'aiuto della Figura 14.3 descrivi l'ordine in cui il *Cantico* presenta le creature. Perché, secondo te, l'uomo compare solo dopo gli elementi della natura, e solo come colui che perdona e sopporta il dolore?

14. ●● Rileggi i vv. 1–3 di *Donna de Paradiso*. a) Chi parla e a chi? b) Che cosa annuncia? c) Con quale titolo è chiamata Maria, e quale contrasto nasce tra questo titolo e la notizia? d) Conta le sillabe dei tre versi: di che tipo di verso si tratta?

15. ●● Riassumi in 5–6 righe il contenuto del sonetto *Io m'aggio posto in core a Dio servire* e spiega quale conflitto il poeta pone nelle quartine e come lo risolve nelle terzine.

16. ●● Dividi in sillabe metriche i vv. 1–3 di *Meravigliosamente*, segnando le eventuali sinalefi. Quanti versi contano? Che effetto produce il primo verso, formato da una sola parola?

17. ●●● Il primo verso del contrasto di Cielo d'Alcamo è formato da due settenari. Dividilo in due emistichi e conta le sillabe di ciascuno: dove cade l'ultimo accento del primo emistichio? Spiega poi perché le parole «Rosa fresca aulentissima» appartengono al linguaggio cortese e perché, nel contrasto, fanno sorridere.

18. ●●● Confronta il v. 1 della canzone di Guittone («Ahi lasso, or è stagion de doler tanto») con i vv. 1–3 di *Meravigliosamente*: tono (lamento / stupore), argomento (politica / amore), tipo di verso. Che cosa ti dice questo confronto sul passaggio dalla poesia siciliana a quella toscana?

Collegare

19. ● **Latino.** Da quali parole latine vengono *laude*, *honore* e *benedictione*? Quale caso latino è il punto di partenza, e che cosa è cambiato nel passaggio alle forme dell'italiano di oggi?

20. ●● **Storia.** Spiega con due ragioni (una politica, una sociale) perché i temi della poesia toscana sono più vari di quelli della poesia siciliana.

21. ●● **Metrica (cap. 6).** Confronta lo schema del sonetto di Giacomo da Lentini (Figura 14.4) con quello di *A Zacinto* di Foscolo (*ABAB ABAB CDE CED*). Che cosa resta uguale in più di cinque secoli, e che cosa cambia?

22. ●●● **Teatro (capp. 9–10).** Individua in *Donna de Paradiso* almeno tre elementi che la avvicinano a un testo teatrale e alla tragedia greca, e almeno una differenza importante.

Scrivere

23. ●● Scrivi in italiano di oggi un breve testo di lode (8–10 righe) sul modello del *Cantico*: ogni strofa comincia con «Lodato sii per…» e presenta una «sorella» o un «fratello» del tuo mondo (un fiume, la bicicletta, la scuola…), con due o tre qualità. Spiega poi in due righe quale valore hai dato al tuo *per*.

24. ●● Scrivi un breve commento (10–12 righe) alla prima stanza di *Meravigliosamente*: parafrasi, metro, figura principale, idea dell'amore.

25. ●●● Scrivi un *contrasto* di 10–12 battute, in italiano di oggi, tra due voci che sostengono idee opposte su un tema a tua scelta (per esempio, uno studente che vuole uscire e un genitore che non è d'accordo). Alterna battute di uguale lunghezza e fai in modo che una delle due voci, alla fine, cambi idea.

Verso la verifica

26. ●● Rileggi i vv. 52–54 del canto XXIV del *Purgatorio*. a) Fai la parafrasi. b) Chi parla, a chi, e in quale luogo dell'aldilà? c) Che idea di poesia esprimono questi versi? d) Perché Dante sceglie proprio Bonagiunta come interlocutore?

27. ●●● In circa 10 righe confronta le tre esperienze poetiche del Duecento (poesia religiosa, Scuola siciliana, poeti toscani) dal punto di vista della lingua, dei temi e del pubblico. Puoi aiutarti con la Tabella 14.1, ma scrivi un testo continuo, con esempi.

PER APPROFONDIRE

- [CON] La raccolta classica della poesia del Duecento, con i testi dei Siciliani, di Guittone, dei siculo-toscani, di Jacopone e di Cecco Angiolieri e un ampio commento.
- [MIG] Per la lingua dei primi testi poetici, dal volgare umbro di Francesco al siciliano illustre toscanizzato: i capitoli sul Duecento.
- [BEL] Per le forme metriche delle Origini: la canzone, la ballata, la nascita del sonetto.

Glossario del capitolo

Amor cortese
Concezione dell'amore nata nelle corti del Sud della Francia: la donna è superiore, l'amante la serve come un vassallo, l'amore rende nobili.

Canzonetta
Canzone di versi brevi (spesso settenari od ottonari) e di tono leggero, molto usata dai poeti siciliani.

Chanson de geste
Poema epico in lingua d'oïl che canta le imprese dei guerrieri cristiani; il più famoso è la *Chanson de Roland*.

Ciclo bretone
Insieme delle storie di re Artù e dei cavalieri della Tavola Rotonda, materia dei romanzi cortesi.

Ciclo carolingio
Insieme delle storie di Carlo Magno e dei suoi paladini, materia delle chansons de geste.

Comune
Città del Centro-Nord che nel Medioevo si governa da sé, con magistrati eletti dai cittadini.

Contrasto
Componimento in forma di dialogo tra due personaggi che sostengono posizioni opposte.

Disciplinati
Movimento penitenziale partito da Perugia nel 1260: i fedeli sfilavano flagellandosi e cantando laude.

Giullare
Intrattenitore di professione del Medioevo, che recitava, cantava e faceva spettacolo nelle corti e nelle piazze.

Lauda
Canto religioso in volgare, di solito in forma di ballata, cantato dalle confraternite di laici.

Lauda drammatica
Lauda costruita come un dialogo tra più personaggi, senza narratore, come *Donna de Paradiso*.

Lingua d'oc
Volgare della Francia meridionale (occitano o provenzale), lingua dei trovatori.

Lingua d'oïl
Volgare della Francia settentrionale, da cui viene il francese; lingua delle chansons de geste e dei romanzi cortesi.

Ordini mendicanti
Ordini religiosi nati all'inizio del Duecento (francescani, domenicani), i cui frati vivono di elemosina tra la gente delle città.

Rima siciliana
Rima imperfetta tra *i* ed *e* chiusa o tra *u* e *o* chiusa, nata dalla toscanizzazione dei testi siciliani.

Romanzo cortese
Racconto in volgare, nato nelle corti francesi del XII secolo, che narra l'avventura e l'amore di un cavaliere.

Scuola siciliana
Gruppo di poeti, in gran parte funzionari della corte di Federico II, che scrissero liriche d'amore in volgare tra il 1230 e il 1250 circa.

Siciliano illustre
Volgare siciliano depurato dalle forme locali e nobilitato con latinismi e provenzalismi, usato dai poeti della Scuola siciliana.

Siculo-toscani
Poeti toscani della seconda metà del Duecento che riprendono temi e forme della Scuola siciliana.

Trovatori
Poeti-musicisti della Francia meridionale (XI–XIII sec.) che scrivevano in lingua d'oc e cantavano l'amor cortese.

Soluzioni

1. A. Le *chansons de geste* (ciclo carolingio) narrano imprese di guerra, come la morte di Orlando a Roncisvalle; gli amori dei cavalieri di Artù appartengono al romanzo cortese (ciclo bretone).

2. B. La donna è superiore e l'amante la serve fedelmente, secondo il modello del rapporto feudale tra vassallo e signore.

3. C. Tutte le creature, uomo compreso, sono figlie di Dio e quindi sorelle e fratelli tra loro: è l'idea centrale del *Cantico*.

4. B. Il testo è fatto solo di battute (nunzio, Maria, folla, Cristo), come un testo teatrale; non è stato scritto per un teatro di corte né diviso in atti.

5. D. Alla corte di Federico II la politica era materia dell'imperatore: i poeti, suoi funzionari, scrivono quasi solo d'amore, in volgare siciliano illustre.

6. A. I testi furono raccolti in grandi canzonieri toscani tra fine Duecento e inizio Trecento, e i copisti li adattarono alla pronuncia toscana.

7. D. Morto Federico (1250) e sconfitto Manfredi a Benevento (1266), la corte sveva scompare; la poesia trova nuovi autori e nuovo pubblico nei ricchi comuni toscani.

8. a) *Altissimu*; b) *honore*; c) *et*; d) *so'* (= sono). Parafrasi: «Altissimo, onnipotente, buon Signore, tue sono le lodi, la gloria e l'onore e ogni benedizione».

9. c) Chrétien de Troyes, ca. 1160–1190: in Francia esiste già una grande letteratura in volgare; b) il *Cantico*, ca. 1225: la poesia religiosa in volgare umbro; d) la Scuola siciliana, ca. 1230–1250: la prima lirica d'amore italiana a corte; a) Montaperti, 1260: la poesia toscana tratta anche la politica; e) Benevento, 1266: con la fine della corte sveva la Toscana diventa il centro della poesia. (Montaperti e la canzone di Guittone vengono prima di Benevento.)

10. Traccia: i Siciliani scrivevano in siciliano illustre, in cui le parole terminavano in *-ura* e *-iri* (*ura* : *pintura*; *gaudiri* : *sirviri*) e rimavano perfettamente. I testi ci sono arrivati in copie fatte in Toscana, dove i copisti adattarono le parole alla pronuncia toscana (*ora*, *gaudere*), rompendo alcune rime. Queste rime imperfette si chiamano rime siciliane; i poeti toscani le accolsero poi come rime ammesse.

11. Traccia: Chrétien scriveva in francese antico, cioè in lingua romanza e non in latino, che era la lingua della cultura alta: il nome *roman* sottolineava proprio questo. La *chanson de geste* canta la guerra collettiva dei cristiani contro i Saraceni (Orlando, Carlo Magno), è recitata in pubblico dai giullari, anche in piazza; il romanzo cortese racconta l'avventura e l'amore di un singolo cavaliere (ciclo bretone), è letto o ascoltato nelle corti, da un pubblico raffinato.

12. a) Dipende in gran parte dal genere grammaticale della parola: *sole*, *vento*, *focu* sono maschili, *luna*, *aqua*, *terra*, *morte* femminili. b) Perché nutre gli uomini, produce frutti, fiori ed erba: come una madre, sostiene e governa i suoi figli. c) Perché la morte è di solito vista come nemica; per Francesco è una creatura di Dio, e per chi vive in grazia è il passaggio alla vera vita.

13. Traccia: prima la lode di Dio; poi le creature del cielo (sole, luna e stelle), poi i quattro elementi (vento, acqua, fuoco, terra), poi l'uomo che perdona e la morte; infine l'invito a lodare. L'ordine va dall'alto al basso, dalle creature più luminose a quelle più vicine all'uomo. L'uomo arriva per ultimo e non come padrone del creato: è lodevole solo quando perdona e sopporta il dolore con pazienza, cioè quando imita Cristo; anche lui è una creatura tra le altre.

14. a) Parla il nunzio, un messaggero, e si rivolge a Maria. b) Annuncia che Gesù è stato catturato. c) Maria è chiamata «Donna de Paradiso», Signora del

Paradiso: un titolo di gloria, che contrasta con la notizia dolorosa e con il ruolo che Maria avrà nella lauda, quello di una madre disperata. d) Don-na-de-Pa-ra-di-so (7); lo-tuo-fi-glio-lo‿è-pre-so (7, con sinalefe *lo‿è*; *tuo* e *glio* valgono una sillaba); Ie-sù-Cri-sto-be-a-to (7): sono settenari.

15. Traccia: il poeta si è proposto di servire Dio per andare in paradiso, ma non vuole andarci senza la sua donna, bionda e luminosa, perché senza di lei non potrebbe godere; precisa però di non volerla per peccare, ma solo per vederne la bellezza, e sarebbe consolato di vederla nella gloria. Conflitto: amore di Dio e amore per la donna (quartine); soluzione: l'amore per la donna, ridotto a contemplazione della bellezza, non è peccato e può stare in paradiso (terzine).

16. Me-ra-vi-glio-sa-men-te (7; *glio* è una sillaba); un-a-mor-mi-di-strin-ge (7: tra *un* e *amor* non c'è sinalefe, perché *un* finisce in consonante); e-mi-te-ne‿ad-o-gn'o-ra (7, sinalefe *ne‿ad*). Sono tre settenari piani. Il primo verso, un solo lungo avverbio, mette in rilievo la meraviglia: la prima cosa che il lettore sente è lo stupore dell'innamorato.

17. Primo emistichio: Ro-sa-fre-sca‿au-len-tis-si-ma: 8 sillabe con sinalefe *sca‿au*; l'ultimo accento cade sulla 6ª (*-tìs-*): è un settenario sdrucciolo (che conta una sillaba in più). Secondo emistichio: ch'a-pa-ri‿in-ver'-la-sta-te: settenario piano (sinalefe *ri‿in*). La donna paragonata alla rosa profumata, la stagione della primavera-estate, gli aggettivi preziosi (il superlativo *aulentissima*) sono tipici della poesia cortese; qui sono in bocca a un corteggiatore insistente e popolano, che finirà con argomenti molto concreti: il contrasto tra le parole alte e la situazione bassa crea la parodia.

18. Traccia: Guittone apre con un'interiezione di dolore (*Ahi lasso*), tono di lamento, argomento politico (la sconfitta di Firenze a Montaperti), endecasillabo, verso lungo e solenne; Giacomo da Lentini apre con lo stupore dell'innamorato, argomento amoroso, settenari brevi e leggeri. In Toscana, nei comuni, la poesia si apre alla politica e alla riflessione morale, cambia pubblico e tono.

19. *Laude* da *LAUDES*, *honore* da *HONOREM*, *benedictione* da *BENEDICTIONEM*: il punto di partenza è l'accusativo, che perde la *-m* finale. Nell'italiano di oggi sono scomparse anche le grafie latine (*h* iniziale, *-ct-*): *onore*, *benedizione*; *laude* sopravvive come parola letteraria, accanto a *lode*.

20. Traccia: ragione politica: nei comuni i poeti partecipano alla vita pubblica, alle lotte tra guelfi e ghibellini, all'esilio, mentre alla corte di Federico la politica era affare dell'imperatore. Ragione sociale: nei comuni scrivono notai, giudici, mercanti, frati e laici impegnati nella vita religiosa, con interessi diversi, e il pubblico è più vasto e vario di quello di una corte.

21. Traccia: restano uguali i quattordici endecasillabi e le due rime alternate dell'ottava/quartine (*ABAB ABAB*). Cambiano la sestina/terzine (*CDC DCD* nel Notaro, *CDE CED* in Foscolo, con tre rime invece di due) e la percezione della struttura: nel Duecento ottava + sestina, poi due quartine + due terzine.

22. Traccia: somiglianze: il testo è fatto solo di battute di personaggi diversi, senza narratore; c'è un messaggero (il nunzio) che riferisce fatti avvenuti altrove, come nelle tragedie greche; la folla interviene come una voce collettiva, simile a un coro; il dolore cresce fino al lamento finale della madre. Differenze: è un testo religioso cristiano, cantato o recitato dalle confraternite in metro di ballata; non ha un'azione divisa in episodi e stasimi né un conflitto tra due ragioni come *Antigone*; il pubblico conosce già la storia e partecipa con la preghiera.

23. Traccia di valutazione: il testo deve avere 4–5 strofe introdotte da «Lodato sii per…», ciascuna con una creatura chiamata fratello o sorella e due o tre qualità concrete; registro semplice, ripetizioni volute; la spiegazione del *per* deve indicare un valore (causa, mezzo, agente) coerente con il testo scritto.

24. Traccia: parafrasi dei vv. 1–3 e della similitudine del pittore; metro: nove settenari, schema *abc abc ddc*, due piedi e sirma; figura principale: la similitudine (l'innamorato come un pittore che porta la figura della donna nel cuore); idea dell'amore: nasce dalla vista, vive dell'immagine interiore della donna lontana, secondo il modello cortese.

25. Traccia di valutazione: 10–12 battute alternate, di lunghezza simile; due posizioni chiare e argomentate; un cambiamento finale motivato da ciò che si è detto; registro adatto ai personaggi; eventuale tocco ironico, come nel contrasto di Cielo d'Alcamo.

26. a) «Io sono uno che, quando Amore mi ispira, prendo nota, e scrivo nel modo in cui lui detta dentro di me.» b) Parla Dante, rispondendo a Bonagiunta Orbicciani, nella cornice dei golosi del Purgatorio. c) La poesia nasce dall'esperienza interiore dell'amore: il poeta trascrive fedelmente ciò che Amore gli «detta»; non conta l'artificio, ma la sincerità e la fedeltà all'ispirazione. d) Perché Bonagiunta era un imitatore dei Siciliani e un avversario della poesia nuova di Guinizzelli: proprio lui riconosce la differenza tra la vecchia poesia (il Notaro, Guittone e sé stesso) e il «dolce stil novo».

27. Traccia: lingua: volgare umbro con grafie latine (Francesco), siciliano illustre giunto in copie toscane (Siciliani), toscano con molte forme siciliane e uno stile difficile (Guittone). Temi: lode di Dio e Passione; solo amore cortese; amore, politica, morale. Pubblico: tutti i fedeli, anche illetterati, nelle confraternite; la corte di Federico II; i cittadini colti dei comuni. Esempi: il *Cantico*, *Donna de Paradiso*; *Meravigliosamente*, *Io m'aggio posto in core*; *Ahi lasso*. Valutazione: confronto sui tre punti, esempi pertinenti, testo continuo e coeso.